



Governo diviso. Saltano vertice di maggioranza e Consiglio dei ministri. Il rinvio allunga i tempi

Prodi abdica sull'Iri-2

«Ritiro il decreto, decida il Parlamento»

«Sull'agenzia per il Sud non c'è accordo. Il governo ritira l'annunciato decreto legislativo e passa la palla al Parlamento. Non ritengo di imporre soluzioni...». Romano Prodi se ne lava le mani ed abdica da commissario straordinario per il Mezzogiorno. Rinviato dunque a data da destinarsi il Consiglio dei ministri che ieri sera doveva tenere a battesimo Iri2. Al suo posto, soltanto un incontro fra Prodi, i ministri dell'Industria Pierluigi Bersani, e del Lavoro, Tiziano Treu. Giusto per aggiustare i cocci. A far decidere il presidente del Consiglio sull'opportunità di una retromarcia è stato l'inasprimento delle polemiche contro un progetto contestato anche ieri per ragioni diverse sia da Confindustria che dai sindacati, ma anche l'improvvisa presa di posizione del capogruppo pidessino Cesare Salvi che chiedeva un più ampio confronto parlamentare: troppo poco tempo per discutere, troppa incertezza sulle soluzioni proposte. Se si aggiunge a tutto questo il ricordo ancor fresco del braccio di ferro im-

pegnato nelle precedenti settimane su chi avrebbe dovuto controllare la nuova agenzia (il ministero del Tesoro o quello dell'Industria) con la mediazione «salomonica» di consegnarlo al Cipe dopo un passaggio temporaneo all'Iri, si capisce che alla fine Prodi, un po' indispettito, abbia deciso di passare la mano. Non sarà dunque il presidente del Consiglio a gestire la riorganizzazione degli innumerevoli enti e società che gestiscono la promozione industriale e lo sviluppo dell'occupazione nelle aree del Meridione: dalla Spi (Iri) alla Itainvest, da Italia Lavoro alla Imprenditoria Giovanile. La riorganizzazione è indispensabile (troppe società che si pestano i piedi su un terreno che per tutti si è fatto più stretto) ma i tempi slittano e i 3.000 miliardi delle plusvalenze Telecom destinati al Sud restano in lista di attesa. Le scadenze parlamentari di una legge ordinaria sono lunghi ma c'è chi spera di trovare in una scappatoia che tagli i tempi: far ricorso ad

un articolo della riforma Bassanini che lascia la possibilità di affidare al governo la delega fino al prossimo luglio. «È stato saggio rinviare la decisione», ha commentato Salvi. «La pausa servirà a far dibattere con chiarezza il problema. Occorre però agire rapidamente e non si può lasciare così com'è l'attuale frammentazione corporativa degli interventi», ha osservato Barbieri, il braccio destro in tema di mezzogiorno del responsabile economico della Quercia, Lanfranco Turci. La posizione del Pds, stretta tra chi appare più sensibile alle esigenze del risanamento finanziario e di una oculata gestione dei fondi e di chi preferirebbe invece accelerare sugli interventi a sostegno dell'economia meridionale, verrà messa a punto mercoledì sera nel corso di un'assemblea dei senatori cui parteciperanno anche il segretario del partito, Massimo D'Alema, ed i ministri Bassanini e Bersani. E intanto Rifondazione avverte: non ci convince la plega che stanno prendendo le cose.



Un giro di telefonate ha fermato il premier. Viene meno l'intesa salvacrasi con Rc?

La Quercia frena la Quercia

E in quattro giorni salta l'accordo

ROMA. I collaboratori più stretti di Romano Prodi parlano di un presidente del Consiglio particolarmente seccato. In effetti, la figuraccia sull'Iri due è di quelle che non si dimenticano tanto facilmente. Ma che fare? La polemica montante sui giornali, i missili arrivati da sindacati e Confindustria, ma soprattutto quella nota del capo dei senatori pidessini, Cesare Salvi, che avverte: «nessuna decisione senza il consenso preventivo del parlamento», hanno messo Prodi con le spalle al muro. «Non vogliono che vari il decreto? E allora azzero tutto, che si arrangino loro a fare una legge, per me andrà bene quel che decidono», è sbottato il presidente del Consiglio. Sfogo comprensibile: l'azione per l'occupazione al Sud è uno dei punti qualificanti del governo e, per soprappiù, fa parte insieme alle 35 ore dell'intesa programmatica stretta ad ottobre con Rifondazione Comunista. Ed aprire un altro fronte politico nel già tormentato cammino della sua maggioranza è l'ultimo dei desideri di Prodi.

In effetti, la super-agenzia per il Sud sarebbe dovuta nascere negli intendimenti del presidente del Consiglio ancora a fine gennaio: un modo per togliersi un dente. Tuttavia, mettere sotto un unico cappello, per il momento sulla testa dell'Iri, società che si occupano di creazione di imprese o di merchant banking come la Spi, l'Enisud o Itainvest ed iniziative dedicate ai lavori socialmente uti-

li come l'Italia Lavoro o la Ig di Borgomeo si era rivelato più complesso del previsto. Troppe incrostazioni da scalfire, troppe ambizioni da accontentare, troppe mire su quei 3.000 miliardi di dotazione con cui la nuova società sarebbe nata. E così gennaio era passato inutilmente tra i veti incrociati. Poi, però, la soluzione del puzzle sembrava finalmente a portata di mano tanto che i collaboratori di Prodi gli avevano fatto pervenire una diligente relazione di sei cartelle con cui illustrare il provvedimento ai ministri. Il varo del decreto legislativo era dunque stato fissato per venerdì scorso. A sistemare i mugugni dei popolari, timorosi delle spiacevoli novità che inevitabilmente avrebbe comportato una nuova legislazione per l'intervento al Sud, ci aveva pensato il fido Enrico Micheli. Quanto al Pds, i contatti con palazzo Chigi si erano fatti negli ultimi tempi assai frequenti al punto che la Quercia aveva deciso di non presentare in parlamento l'annunciato disegno di legge sugli strumenti di promozione industriale al Sud: un atteggiamento che a Prodi era suonato come un via libera alla presentazione di un decreto legislativo da parte del governo. A far da mediatore tra le esigenze dei «rigoristi» alla Ciampi e gli «industrialisti» di Bersani ci avrebbe pensato lo stesso Prodi. A smussare le richieste di Rifondazione, che era partita proponendo una specie di imprevedibile rina-



Cesare Salvi. Ci vuole il consenso del Parlamento

scita delle Partecipazioni Statali (si parlava di 300.000 assunzioni), ci aveva invece pensato l'economista Fabrizio Bianchi, mandato giovedì scorso in missione esplorativa al partito di Bertinotti. Prodi, dunque, riteneva di avere il terreno spianato e convocava venerdì scorso i ministri per il fatidico sì.

Tuttavia, giusto poco prima della riunione, arrivava a Palazzo Chigi un'inattesa telefonata del presidente dei senatori pidessini, Cesare Salvi, che suscitava sconcerto anche in quella parte del Pds che aveva trattato con Prodi: «Mi dispiace, Romano, ma ci sono ancora troppe cose da chiarire. Il Parlamento non può fare da semplice testimone di nozze decise altrove e senza nemmeno vedere il contratto». Un intoppo inat-

teso che Prodi pensava comunque di risolvere in poche ore: giusto il tempo di convocare una riunione dei capigruppo della maggioranza per ieri pomeriggio, spiegare i suoi intendimenti e far approvare in serata dai ministri l'agenzia per il mezzogiorno. Tanta fretta era motivata con l'esigenza di approfittare della scorciatoia legislativa offerta dalla legge Bassanini sulla semplificazione legislativa in scadenza proprio ieri.

L'ottimismo di Prodi, tuttavia, si scontrava con le complessità della politica. Appena rientrato dalla Spagna, si trovava sul tavolo i giornali col probabilmente atteso fuoco di fila di sindacati e Confindustria, ma anche la sorpresa di una nota di agenzia con le parole di Salvi: «A volte si ha l'impressione che si dimentichi l'esistenza del parlamento, al quale spettano per costituzione le decisioni innovatrici del quadro normativo. Prima ancora di discutere nel merito delle scelte per il Mezzogiorno - e il gruppo della sinistra democratica ha parecchio da dire in argomento - è bene essere chiari sul metodo: nessuna decisione senza il consenso del parlamento». Un esplicito dissenso sul metodo, quello del decreto legislativo che riduce il ruolo di Camera e Senato, ma anche l'annuncio, che assume il significato di un ulteriore stop, di una voglia di entrare nel merito.

G.C.

Asio, il nome in bozza della nuova agenzia

La nascita doveva avvenire tramite l'Iri, che avrebbe inizialmente costituito gli organi sociali e dotato la società del capitale; poi sarebbe stata trasferita allo Stato, che l'avrebbe dotata di un «Fondo per lo sviluppo industriale e l'occupazione», con cui finanziarne l'attività; i diritti dell'azionista di riferimento sarebbero stati esercitati «secondo le direttive del Presidente del Consiglio dal ministro da lui delegato». Queste, in base alla bozza di decreto, le caratteristiche della cosiddetta «Iri 2», l'agenzia destinata allo sviluppo del mezzogiorno, che il provvedimento battezzava col nome di «Asio» (Agenzia per lo sviluppo industriale e dell'occupazione). La società avrebbe avuto «un ruolo agente per l'amministrazione centrale in relazione ad iniziative nazionali, ed un ruolo sussidiario per le amministrazioni regionali e locali».

Il ministro dell'Economia a Bruxelles getta acqua sul fuoco delle polemiche: «La società si deve fare»

Ciampi rassicura: «Ma il governo è unito»

Visco aggiunge: «La faccenda dell'Iri-2 si è caricata di significati impropri. Nessuno vuole fare una nuova Cassa per il Mezzogiorno».

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. «L'11 novembre del 1996 dissi in questa sede che la missione dell'Iri, come holding industriale, era finita. Fu un'affermazione netta e chiara». Ha scandito le parole il ministro Ciampi dalla stessa sedia e dalla stessa stanza delle delegazioni dove quindici mesi fa annunciò la liquidazione dell'istituto di ricostruzione industriale. Incalzato dalle domande e dalle notizie che sono rimbalzate da Roma, Ciampi dapprima ha cercato di schivare le curiosità dopo la notizia della cancellazione della riunione del consiglio dei ministri. Con accanto un enigmatico Vincenzo Visco, ministro delle Finanze, Ciampi ha detto: «L'ho appena appreso, ha telefonato il mio capo di gabinetto, non so altro...». Poi è stato un po' più esauriente, e Visco lo ha seguito a ruota: «In verità - ha confessato il ministro delle finanze - io sinora mi sono occupato marginalmente della questione e, infatti, ne abbiamo parlato con Ciampi viaggiando in ae-

reo verso Bruxelles». Ma come stanno le cose? «Il governo - ha ribadito Ciampi - sta mantenendo fedele quell'impegno preso con il commissario Van Miert nel 1996». D'accordo, ma cosa dovrà essere questo cosiddetto «Iri-2»? Ecco la precisazione: «Non si tratta di fare un Iri-2 - ha ricordato il ministro del Tesoro - bensì una società con particolari compiti per stimolare e coordinare la promozione dello sviluppo delle aree depresse. Prende il nome di «Iri-2» perché s'è detto che tutte le professionalità che da anni sono impegnate nei problemi dello sviluppo non vengano disperse. Vogliamo che queste energie siano utilizzate da questa società per questi compiti». Ci crede Ciampi? «Io ci credo», ha replicato - e nel governo siamo d'accordo, non c'è contrasto. Perché la riunione sia stata rinviata non so proprio. Il capo di gabinetto m'ha detto: presidente, resti comodo a Bruxelles, non c'è bisogno che si precipiti...».



«Fate altri tipi di domande, siamo qui per l'Ecofin...». In verità, c'è poco da chiedere. La riunione dei ministri europei non ha fornito granché: c'è stata una discussione di carattere generale sugli scenari del dopo-moneta unica, cioè dopo la scelta che sarà compiuta il 2 maggio sui Paesi parte-

cipanti insieme alle valutazioni del direttore del FMI, Michael Camdessus, il quale ha previsto una riduzione di un punto, dal 4,25% al 3,25%, della crescita mondiale a causa delle turbolenze dei mercati asiatici. E, giuoco forza, la vicenda Iri ha tenuto banco. Ecco, allora, Ciampi, che ha

delimitato i tratti della nuova società. «Per quanto riguarda lo sviluppo delle aree depresse, il centro di questa politica sta nel ministero del Bilancio, o meglio nella futura direzione che è stata approvata venerdì scorso nell'ambito del nuovo regolamento. Ma stiamo lavorando da tempo: nes-

suno vuol dire nulla, ora che le notizie sono positive, sul fatto che stiamo utilizzando ben 18 mila miliardi dei fondi comunitari? Non me lo chiedete più?». Tutti d'accordo nel governo? «Siamo d'accordo che questa società s'ha da fare, che commentare le sue facce? Non c'è contrasto tra chi la vuole e chi no».

Qual è il parere di Visco? «La proposta dell'Iri-2 è stata fatta da Prodi e Ciampi dopo che l'Iri aveva cessato di esistere in quanto holding. Poi la faccenda s'è caricata molto di significati impropri. Ci sono state molte discussioni sulla nascita di una nuova Cassa del Mezzogiorno...». Succederà così? «No, nessuno ha intenzione di fare una riedizione della Cassa, sarebbe contro la filosofia del governo; nessuno vuol dar vita ad un gruppo che si metta a creare artificialmente dei posti di lavoro. Si tratterà, dunque, essenzialmente di una struttura che coordini le agenzie di servizi, che elabori progetti, tutto ciò che servirà per utilizzare gli incentivi comunitari e supplire alle carenze che ci sono negli enti locali e nelle Regioni». Visco ha confermato che «da questo punto di vista c'è un pieno accordo nel governo».

Sergio Sergi